Aperto il processo per i fatti di Ronchi dei Legionari

MSI e Ordine nuovo dietro il sanguinoso dirottamento aereo

Un fascista, esecutore materiale del grave atto di pirateria, rimase ucciso — Suo complice il segretario della sezione neofascista di S. Giovanni al Natisone — Un processo che sembra destinato a un frettoloso epilogo

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 3

Il tentativo fascista di dirottare un aereo, compiuto il 6 ottobre 1972 all'aeroporto di Ronchi dei Legionari — un episodio che ebbe viva risonanza nella opinione pubblica e culminò nell'uccisione del suo protagonista — pare destinato ad un frettoloso epilogo processuale. Questa la sconcertante sensazione ricavata dalla prima udienza del dibattimento, apertosi stamane alle assise di Trieste, in assenza dei due imputati superstiti: i neofascisti friulani Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra. Del resto, fatti e omissioni susseguitisi da quell'evento suffragano largamente questa valutazione.

Come si ricorderà un «fokker» dell'ATI, decollato verso le 17 fu fatto tornare sulla pista di Ronchi dopo pochi minuti da un giovane armato di pistola, che reclamava la consegna di 200 milioni di lire. Cominciarono le solite trattative, mentre affluivano rinforzi. Ad un certo punto il «pirata» lanciò una bomba a mano; seguì poco dopo in circostanze non del tutto chiare, una sparatoria. L'appuntato di PS Michele Barbarossa, portatosi, con altri militi sotto l'aereo (già evacuato dai pochi passeggeri), rimase ferito ad una mano. Solo alle 2 di notte le forze dell'ordine, fatta irruzione nel velivolo vi trovarono il cadavere del dirottatore — poi identificato per il neofascista udinese Ivano Boccaccio — morto da alcune ore.

La pistola, rinvenuta accanto al corpo apparteneva a Carlo Cicuttini, segretario della sezione del MSI di San Giovanni al Natisone, una località presso Udine. Ma allorchè venne ricercato, Cicuttini era già riuscito ad eclissarsi: si disse che si era rifugiato in Svizzera.

Inspiegabilmente rilasciato

Oltre al Cicuttini un altro «camerata» del Boccaccio su cui si soffermarono gli inquirenti fu l'udinese Vincenzo Vinciguerra, investigatore privato ed esponente di «Ordine nuovo», legato a Freda e a Rauti. Ripetutamente interrogato in qualità di teste, Vinciguerra risultò essersi trovato con gli altri due compari in quel fatale 6 ottobre a Udine, in piazza I. maggio: alle 15.30 li avrebbe lasciati per rincasare. Si apprese anche che egli si era recato col Boccaccio a Locarno, in Svizzera, per acquistare un paracadute (poi rinvenuto sul «fokker» dopo lo epilogo del tragico tentativo).

A questo punto il giovane venne indiziato di reato, ma anche inspiegabilmente rilasciato. Sarà formalmente incriminato molto tempo più tardi: ma anche egli è ormai un «latitante», anche se qualcuno assicura di averlo visto di recente a Udine. La sentenza di rinvio a giudizio, stesa dal giudice istruttore Gorizzano dottor Marinelli, ha riservato un'altra sorpresa. Cicuttini e Vinciguerra sono stati infatti incriminati di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, tentata estorsione aggravata, concorso in tentato omicidio, porto abusivo d'arma da guerra.

Processo senza imputati

Manca la contestazione del reato di interruzione di pubblico servizio, una «svista» grossolana che però di fatto esclude dal processo diverse potenziali parti civili.

Il quadro si completa se si rammenta che il responsabile delle indagini, il colonnello dei carabinieri Mingarelli (lo stesso ufficiale che fu protagonista della inchiesta per la strage di Peteano, e venne duramente sconfessato dalle conclusioni del relativo processo) affermò alcuni giorni dopo che la matrice politica dell'episodio era da escludersi: e si era a soli pochi mesi dall'eccidio dei tre carabinieri, nella località isontina e in periodo di particolare acutezza della «strategia della tensione» nella nostra regione e nel paese.

Stamane dunque, il processo si è aperto senza imputati presenti e senza parti civili. Cicuttini è difeso d'ufficio dal «federale» missino di Gorizia Pascoli e dall'avvocato Padovani di Trieste; Vinciguerra ha due legali di fiducia, il deputato missino Manco (assente perchè impegnato al processo per il rogo di Primavalle) e l'avvocato Niglio di Roma.

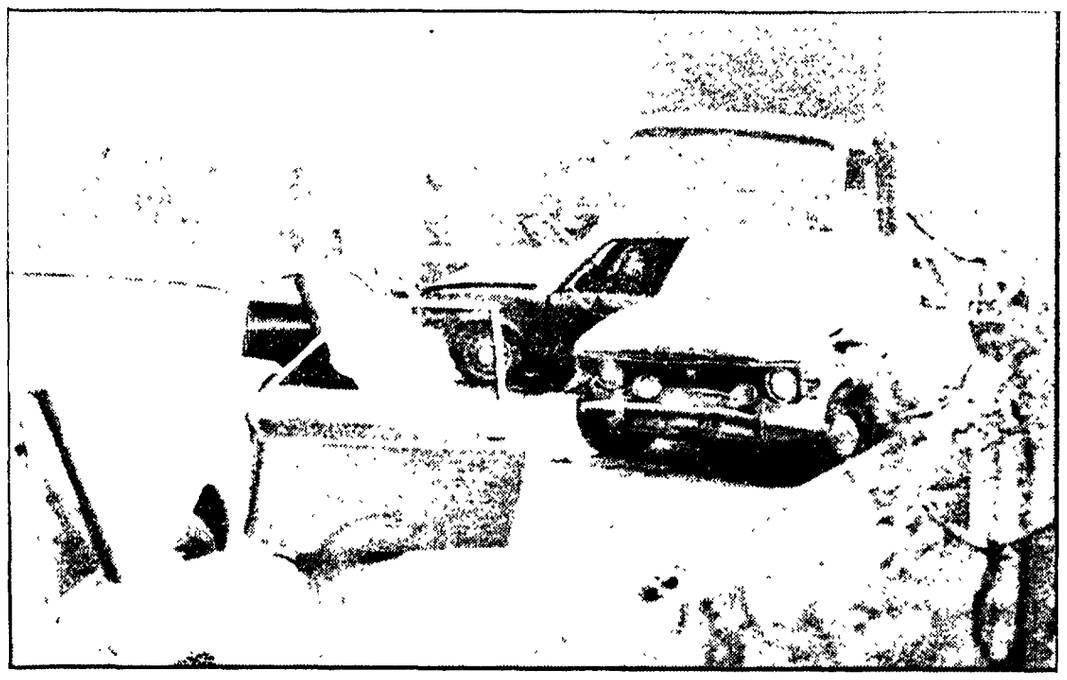
Il presidente della corte dottor Corsi ha sbrigato in fretta e furia una ventina di teste (ad un certo punto si è addirittura verificato uno scambio di persone!) mentre il PM Brenc, è rimasto silenzioso al suo banco di pubblico accusatore. Quasi tutte le deposizioni hanno avuto mero carattere di formalità salvo qualche particolare fornito sul Cicuttini: (parve ad un poliziotto di averlo visto aggirarsi all'aeroporto durante le fasi della vicenda). Dalla lettura dei rapporti si è appreso che armi, esplosivi e una carta geografica vennero trovati nel corso delle indagini a Bevazzano una località presso Lignano: è ciò da ricollegarsi con l'operazione tentata dal Boccaccio?

Il presidente ha fatto sapere che l'escussione dei testi si esaurirà domattina, con lo interrogatorio della sorella del Cicuttini; si riprenderà quindi venerdì con la discussione.

In mattinata l'avvocato Nereo Battello ha presentato alla procura — per conto di una persona che quel giorno dovette scendere dall'aereo a Venezia a seguito degli avvenimenti di Ronchi — una denuncia di interruzione di pubblico servizio nei confronti dei due imputati.

Spetta ora al Pubblico ministero, accertata la fondatezza dell'esposto, inserirlo nel processo mediante una contestazione suppletiva. A meno che la fretta di mettere una pietra sopra al fastidioso «incidente» del 6 ottobre 1972 non porti all'accantonamento o alla ripulsa di questa iniziativa.

Fabio Inwinkl



Tamponamento gigante sulla Firenze-mare

Oltre cinquanta automobili danneggiate, una ventina di feriti fra i quali cinque con prognosi dai 30 al 40 giorni, traffico interrotto per oltre due ore: questo il bilancio, non definitivo, di un tamponamento causato dalla nebbia e dal fumo sull'autostrada Firenze-Mare, in prossimità dell'aeroporto di Peretola, alle porte di Firenze. Il traffico è rimasto interrotto su entrambe le corsie. Sei pattuglie della polizia stradale e una decina di ambulanze della Croce Rossa, della Misericordia di Prato, Sesto Fiorentino e Firenze sono state impegnate nell'opera di soccorso; i feriti sono stati trasportati agli ospedali di Prato, «San Giovanni di Dio» e «Santa Maria Nuova» di Firenze. Come si è detto la scarsa visibilità era provocata non solo dalla nebbia ma dal fumo di un campo di incenerimento dei rifiuti che si trova ai margini dell'autostrada.

CASERTA: da tempo aggredivano, picchiavano, rubavano e violentavano

Arrestati ventitre fascisti e criminali

Ottanta capi di imputazione fra cui associazione per delinquere, violenza carnale, sequestro di persona
Legati al Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina - Nei negozi e ristoranti senza pagare

Dal nostro corrispondente

CASERTA, 3

Inferto a Caserta un duro colpo alla criminalità fascista, nella nottata di ieri: 23 delinquenti, della pericolosa banda Cuomo, noto esponente del missino Fronte della gioventù, sono stati tratti in arresto su mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. L'intera operazione, partita circa un anno fa, è stata portata a termine dalla squadra di polizia giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere impegnata in questo momento a completare l'opera con la cattura degli altri 7 esponenti della banda ancora latitanti. Pesanti sono le imputazioni che gravano sul famigerato gruppo che ha seminato nella città di Caserta un clima di paura e di tensione. Si tratta di reati di associazione per delinquere, violenza e minaccia a pubblico ufficiale, estorsioni varie; violenza privata continuata; lunga serie di furti aggravati; sequestro di persone, violenza carnale, ecc.

Il tutto per circa 80 capi di imputazione. Molti della banda — e il comunicato della questura a parlare — anche se non iscritti al Fronte della gioventù erano assidui frequentatori della sede del movimento. Insieme al Cuomo, tra i dirigenti dell'organizzazione neo fascista, come poi si è accertato, figurano Nicolò Cuscunà, coinvolto in un'aggressione a dei vigili notturni a Caserta e il giovane Fabio Santaniello.

Essi erano soliti frequentare in gruppi più o meno numerosi ristoranti, bar, pizzerie, dove consumavano pasti e bibite di ogni specie senza pagare l'importo. Se qualcuno degli esercenti reclamava essi provvedevano ad incendiargli il locale.

Tra queste imprese si registrano anche l'incendio dell'auto del maresciallo di pubblica sicurezza Mastroserio e il sequestro, a scopo di estorsione, del 46enne Giuseppe Pisano messo in atto alcuni mesi fa.

«Il particolare importante emerso nel corso delle indagini — si apprende dal comunicato diramato dalla polizia alla stampa — e il fatto che Claudio Cuomo, capo della banda e gli altri esponenti dell'organizzazione del Fronte della gioventù si servivano, al momento opportuno, dei componenti del gruppo di teppisti per i vari picchettaggi e aggressioni fuori dalle scuole ed ogni qualvolta si decideva di aggredire e malmenare qualcuno. Caserta è stata infatti, soprattutto nell'ultimo periodo, teatro di gravissime provocazioni e azioni squadristiche perpetrate ai danni di studenti democratici, sedi di organizzazioni politiche, tra cui la sezione Gramsci del PCI e di gruppi della sinistra extraparlamentare; non che ai danni delle sedi scolastiche del capoluogo con furti.

In occasione di una di queste imprese è stato accertato che la refurtiva (macchine da scrivere ecc.) è passata attraverso la sede del Fronte della gioventù per poi essere smistata ai ricettatori. Il manipolo di delinquenti — contro alcuni dei quali sono state inoltrate numerose denunce per aggressioni da più parti — ha assolto, nella pratica, alla funzione di manovalanza criminale assunta per operazioni teppistiche.

In questa miriade di atti criminosi non sempre le forze dello Stato (questura, carabinieri) si sono mosse all'unisono se è vero che l'intervento tempestivo della questura di Caserta — la quale più volte ha provveduto a trarre agli arresti alcuni di questi criminali — non ha trovato quasi mai rispondenza nelle altre sedi della giustizia. Il caso del fascista Nicolò Cuscunà è eloquente: diverse volte fermato e trasferito alle carceri giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere, costui ha continuato sistematicamente a imperversare per le strade di Caserta.

Nicola Russo

Altri tre mandati di cattura per la rapina alle poste di piazza dei Caprettari

Identificato l'uccisore dell'agente Marchisella

Si tratterebbe di Luciano Meloni detto «il cileno» Alberto Beltramelli e Tiberio Cason gli altri due presunti rapinatori — I tre attivamente ricercati

L'uccisore dell'agente Giuseppe Marchisella colpito durante la rapina alle poste di piazza dei Caprettari a Roma ha ora un nome e cognome. Si tratta di Luciano Meloni, un pregiudicato romano di 35 anni, noto nell'ambiente della «mala» come «Joaquin il cileno». Oltre l'omicida sono stati identificati anche il secondo bandito, che era entrato nell'ufficio postale asportando un fascio di assegni non riscuotibili e due orologi di metallo, e l'altro autista al volante di una delle due auto usate dai banditi.

Il nome del secondo rapinatore entrato nelle poste, Alberto Bergamelli, molto noto alla polizia, è particolarmente legato a numerose rapine. La più clamorosa è quella di via Monte Napoleone a Milano, compiuta nel 1963, nella quale egli ebbe un ruolo di primo piano. Beltramelli, detto anche «Armando il torinese» ha fatto parte del clan dei marsigliesi, un'organizzazione a delinquere operante in Italia e all'estero.

Il terzo bandito identificato è Tiberio Cason di 26 anni, soprannominato «il romano». Era l'autista di una delle due auto usate dai banditi. Alla sua identificazione il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Nicola Amato, è giunto al termine di una serie di interrogatori, svoltisi negli uffici del nucleo investigativo dei carabinieri. Sono stati ascoltati in qualità di testimoni numerose persone che frequentano la zona del Trullo, dove cioè è maturata la decisione dei banditi di mettere in atto la rapina alle poste di piazza dei Caprettari.

Anche la ricostruzione della rapina e dell'omicidio del giovane Claudio Tigani è quasi completa. Il piano dell'assalto alle poste, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, è stato ideato da Laudovino De Sanctis, un pregiudicato che ha già scontato parecchi anni di carcere per furti e rapine. Il De Sanctis aveva incaricato Silverio Dolci di trovare tre auto e quella ricerca venne affidata dal Dolci stesso a Claudio Tigani.

Il giovane di 17 anni, esperto in furti di auto, si fece a sua volta aiutare da due amici, Giorgio Bernardini e Maurizio Calò. Furono rubate una «Fiat», una «128» e una «132». Compiuta questa prima operazione, il Dolci fece parcare attraverso la cassiera del bar di piazza Neuschâtel (bar di proprietà della moglie, Stefania Martucci) la somma stabilita in 200.000 lire.

Due auto guidate rispettivamente dal De Sanctis e da Tiberio Cason attesero, la sera del 21 febbraio, nei pressi di piazza dei Caprettari che Luciano Meloni e Alberto Beltramelli rapinassero l'ufficio postale. I due banditi trovarono però all'interno due agenti di polizia, armati di mitra, e Meloni non esitò a sparare uccidendo uno di essi, Giuseppe Marchisella.

A questo punto i banditi, per paura che Claudio Tigani parlasse (era stata anche messa una taglia di 30 milioni a chi forniva notizie dei rapinatori), decisero di farlo fuori. Lo invitarono ad un appuntamento insieme al suo amico Giorgio Bernardini, con la scusa di mettere a punto un grosso «colpo». Bernardini arrivò all'appuntamento con un'ora di ritardo. Il Tigani era già stato fatto oggetto di «22» da parte di sconosciuti e sulla via Portuense era stato messo a colpi di pistola.

Attualmente sei persone sono in carcere mentre tre rapinatori, Meloni, Beltramelli e Cason sono ricercati in Italia e all'estero. Gli arresti, sono Laudovino De Sanctis, ritenuto di essere il «cervello» della banda e di aver ucciso Claudio Tigani, Silverio Dolci, per concorso in rapina, Stefania Martucci, e Simonetta Cascato per favoreggiamento, Giorgio Bernardini e Maurizio Calò per furto di auto.

Franco Scottoni

Anche Begon deporrà al processo contro 4 mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Il giornalista americano Jack Langford Begon sarà ascoltato come teste nel processo contro quattro mafiosi palermitani accusati di aver ucciso nel gennaio dell'anno scorso il maresciallo di PS in pensione, Angelo Sorino, dal quale lo stesso Begon avrebbe ricevuto scottanti informazioni su un traffico di valuta di provenienza mafiosa tra l'Italia e gli USA. Sempre secondo Begon il losco traffico sarebbe stato gestito dal finanziere siciliano Michele Sindona.

Assieme a Begon, il presidente della II Sezione della Corte d'assise di Palermo, davanti a cui inizierà il dibattimento mercoledì prossimo, ha citato anche due giornalisti di un settimanale milanese che condussero tempo fa una inchiesta sul misterioso rapimento dell'ex redattore della rete televisiva americana ABC.

Il provvedimento è stato adottato su richiesta dell'avvocato difensore dei mafiosi, che ha preso al balzo l'occasione delle recenti rivelazioni fatte dal Begon in una intervista (fra l'altro il giornalista ha formulato l'ipotesi di un collegamento tra l'eliminazione del poliziotto e le informazioni che il maresciallo gli avrebbe passato sul caso Sindona) per mettere in dubbio la ricostruzione dell'omicidio spostata dall'istruttoria. Infatti, secondo gli inquirenti palermitani, Sorino sarebbe stato ucciso su commissione di una cosca mafiosa della borgata palermitana di S. Lorenzo per aver continuato ad indagare sulle attività criminali della mafia anche dopo aver lasciato la PS.

Penosa odissea di un bimbo ricoverato in un istituto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Ricoverato in un istituto assistenziale gestito da religiosi a Terrasini, a 40 chilometri da Palermo, un bimbetto di nove anni, secondo di quattro figli di una coppia poverissima, è stato sul punto di essere ceduto in adozione all'insaputa della sua famiglia. «Mi avevano detto che eravate morti» ha rivelato il bambino a sua madre, la quale ha voluto di conseguenza riprenderselo con se e riportarlo a casa.

Sono stati i genitori di Giuseppe Tabone — il piccolo protagonista della vicenda — Salvatore, un disoccupato e invalido del lavoro e Antonina Billeci, a denunciare il fatto con una accorata lettera ai giornali fornendo ulteriori particolari che gettano luce su certe forme di incontrollata rete privatistica dell'assistenza all'infanzia, che hanno fatto da supporto a questa brutta storia.

«Andammo a visitarlo 24 giorni dopo il ricovero — racconta la madre — e il rettore dell'istituto, il San Giovanni Bosco di Terrasini, un sacerdote padre Speciale, ci chiese appena arrivammo cosa mai fossimo venuti a fare. Poi venne avanti il bambino, era pallido, intontito, come se avesse paura di avvicinarsi. Ci rivelò quello che era successo: che gli avevano detto che eravamo morti e che ogni domenica lo consegnavano ad estranei, i quali per pietà gli avevano anche regalato un paio di scarpe».

Il bambino stava per essere veramente ceduto in adozione? Il rettore dell'istituto San Giovanni nega recisamente una simile eventualità, per poi ammettere però di avere più volte affidato il piccolo ad una famiglia caritatevole.

Grave sentenza contro l'«Avanti!»

Il quotidiano socialista aveva denunciato l'attività di un gruppo estremistico di destra

MILANO, 3

I compagni Franco Gerardi e Attilio Schemmari, rispettivamente direttore responsabile e redattore dell'*Avanti!*, sono stati oggi condannati al pagamento di una multa dalla prima sezione del tribunale penale di Milano per diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti di due esponenti di una organizzazione extraparlamentare di destra. Il processo aveva preso avvio da un articolo pubblicato da quotidiano socialista nell'aprile del '73, subito dopo gli incidenti del «giovedì nero» culminati con la morte dell'agente di PS Antonio Marino in seguito allo scoppio di una bomba fascista.

Nello articolo Schemmari sottolineava il pericolo rappresentato dall'organizzazione «Lotta di popolo», sulla base di informazioni desunte da un documento dell'ufficio politico della questura.

Dopo la sentenza — che è stata impugnata — la redazione del PSI di Milano ha preso posizione ottenendo le «gravi perplessità» che «si sa suscita in quanto «non può che alimentare l'offensiva provocatoria dei fascisti culminata in questi giorni con le aggressioni a Roma, Napoli e altre città italiane».

Il documento conclude che la sentenza «limitativa del diritto di cronaca e della libertà di opinione non fa che contemplare il diritto di una parte della magistratura ancora legata alla realtà sociale e politica del Paese, che ha maturato gli dei della libertà e antifascismo della Costituzione».

Grave decisione della Corte d'appello

Scarcerato a Brescia il golpista Degli Occhi

Respinta la richiesta di libertà provvisoria per Fumagalli e Tartaglia — Un comunicato della Federazione del PCI

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 3

All'avvocato Adamo Degli Occhi, ex leader della «maggioranza silenziosa» milanese, in carcere a Brescia perchè coinvolto nelle trame eversive, è stata concessa la libertà provvisoria.

Il ricorso è stato accolto oggi dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Brescia (presidente dott. Tubolino). La sezione istruttoria ha respinto invece i ricorsi avanzati da altri personaggi (Fumagalli, Tartaglia) coinvolti con l'avvocato milanese nelle vicende delle SAM Fumagalli.

Adamo Degli Occhi venne arrestato a Milano e condotto nel carcere di Brescia il 12 luglio dello scorso anno. Il giudice istruttore Arcai ed il PM dott. Trovato lo avevano già precedentemente sentito come teste due volte presso gli uffici del Nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia, ma l'avvocato Degli Occhi era stato poi riaccompagnato a Milano. Nel periodo di detenzione Degli Occhi ha goduto di un trattamento «riservato»: è stato inviato, nell'ottobre scorso, a Milano in una clinica a causa di presunte distunzioni epatiche, dopo un soggiorno di quaranta giorni venne riaccompagnato a Brescia, ma non nel carcere bensì in una stanza degli «Ospedali civili» per complicazioni cardiache.

La sua presenza nel nosocomio cittadino determinò una serie di polemiche poi stroncate da una perizia che dichiarò «non sofferente» e obbligava il dott. Arcai a farlo rientrare nella cella di Canton Mombello.

Altro breve soggiorno però, perchè Degli Occhi venne dirottato nel reparto giudiziario dello ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere.

Oggi il golpista riacquista la libertà provvisoria nonostante le molte prove raccolte contro di lui e la chiamata di correo avanzata da numerosi fascisti attualmente detenuti — fra cui l'Intino, il milanese di «Avanguardia nazionale» che prima di raggiungere Piano di Rascino, con Esposti (poi ucciso il 30 maggio 1974) aveva avuto un abboccamento con Degli Occhi e ottenuto dei soldi.

Sull'accoglimento della richiesta di libertà provvisoria, la Federazione comunista bresciana ha emesso il seguente comunicato: «La notizia che l'ufficio istruzione della Corte d'appello di Brescia ha accolto l'istanza di libertà provvisoria per l'imputato Degli Occhi getta una nuova ombra sulla volontà della magistratura di andare fino in fondo nella individuazione e punizione dei responsabili e degli esecutori delle trame eversive contro lo Stato democratico. Concedere la libertà provvisoria ad un imputato sul quale pesano indizi e prove della sua partecipazione alla cosiddetta «cosca» che ha ordito la MAR SAM di Fumagalli, nel quale il personaggio Degli Occhi, da mia data e di lunga e lunga data, è stato e rimane il tramite tra i vertici della massoneria e del MSI, e di altri gruppi neofascisti, nonchè di ambienti della DC, e di ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti, significa dare un segnale di incertezza e di debolezza nella lotta contro le trame eversive. Non si vuole forse davvero colpire il nucleo centrale della cosiddetta «cosca» che ha ordito le trame eversive?